



Le piccole e medie imprese Italiane in emigrazione:

Brasile e Uruguay

Rodolfo Ricci, Elvio Dal Bosco, Ugo Melchionda

Realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri

2002

CONSISTENZA ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI PMI IN EMIGRAZIONE

Analisi dei fabbisogni e delle esigenze di consulenza, orientamento ed assistenza nella prospettiva dello sviluppo dell'associazionismo imprenditoriale e di un network di servizi.

BRASILE e URUGUAY

Prima parte

Premessa

Rodolfo Ricci

pag. 5

Capitolo 1

Le piccole e medie imprese in Uruguay e la cooperazione con l'Italia

Elvio Dal Bosco

pag. 9

Capitolo 2

Brasile, Rio Grande do Sul e la cooperazione con l'Italia

Elvio Dal Bosco

pag. 27

Capito 3

La ricerca sul campo

Primi approfondimenti

Conclusioni

Ugo Melchionda

pag. 51

Appendice

Il questionario

pag. 195

Seconda parte (allegata)

GUIDA PRATICA ALLA CREAZIONE DI IMPRESA

CONSISTENZA ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI PMI IN EMIGRAZIONE

Analisi dei fabbisogni e delle esigenze di consulenza, orientamento ed assistenza nella prospettiva dello sviluppo dell'associazionismo imprenditoriale e di un network di servizi.

BRASILE e URUGUAY

Hanno collaborato alla ricerca:

FILEF Nazionale - Roma

Rodolfo Ricci	<i>Coordinatore del Progetto</i>
Elvio Dal Bosco	<i>Direttore di ricerca</i>
Ugo Melchionda	<i>Analisi statistica</i>
Roberto Faustini	<i>Trascrizione dati</i>
Liliana Fernandez	<i>Trascrizione dati</i>
Cristiano Marcellino	<i>Trascrizione dati</i>
Rita Riccio	<i>Segreteria organizzativa</i>
Stefania Pieri	<i>Realizzazione editoriale</i>

FILEF Uruguay – Montevideo

Renato Palermo	<i>Coordinamento ricerca in Uruguay</i>
Bruno Bertoni	<i>Ricercatore</i>
Luis Burastero	<i>Ricercatore</i>
Pino Maggi	<i>Ricercatore</i>
Mario Pineyro	<i>Ricercatore</i>

FILEF Brasile – Porto Alegre / San Paolo

Franco Cornero	<i>Coordinamento ricerca – Porto Alegre</i>
Socrate Mattoli	<i>Coordinamento ricerca – San Paolo</i>
Maria Eunice Wolf	<i>Supervisione ricerca – Rio Grande do Sul</i>
Aldo Spina	<i>Supervisione ricerca – San Paolo</i>

Si ringraziano per la disponibilità e il sostegno ricevuti:

La Secretària di *Ciencia y Tecnologia de Estado do Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, in particolare il Segretario di Stato, Prof. Renato de Oliveira e il Capogabinetto della Segreteria di Stato, Dr. Mario Wrege.

La *C.U.T* di Porto Alegre e del Rio Grande do Sul.

La *F.e.c.i.b.e.s.p.* di San Paolo.

L'*INE – Instituto Nacional del Estadística* di Montevideo.

I *Consolati italiani* di Montevideo, San Paolo e Porto Alegre.

CONSISTENZA ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI PMI IN EMIGRAZIONE

Analisi dei fabbisogni e delle esigenze di consulenza, orientamento ed assistenza nella prospettiva dello sviluppo dell'associazionismo imprenditoriale e di un network di servizi.

BRASILE e URUGUAY

PRIMA PARTE

PREMESSA

Rodolfo Ricci

Dopo le esperienze di ricerca sulle PMI italiane in Germania e Canada, Francia, Belgio e Gran Bretagna, il presente lavoro ha cercato di indagare caratteristiche e fabbisogni dei piccoli e medi imprenditori di origine italiana emigrati in due paesi a forte presenza di connazionali: Brasile ed Uruguay.

Questo studio non si differenzia, quanto a metodologia, da quelli realizzati negli ultimi quattro anni; e i risultati confermano una situazione già emersa nelle precedenti occasioni, seppure con consistenti differenze riferibili essenzialmente agli specifici contesti storici ed economico-politici che hanno caratterizzato l'insediamento e lo sviluppo dell'autoimprenditoria di emigrazione in questa area.

Anche in Brasile ed Uruguay, risulta evidente come i nostri connazionali abbiano realizzato le proprie imprese contando quasi esclusivamente sulle proprie forze, con scarsissimi contributi esterni sia in termini di servizi, sia in termini di finanziamenti o agevolazioni. La base di tutto è sempre costituita dai risparmi realizzati direttamente o in ambito familiare in anni di sacrificio, in grande maggioranza nella posizione di lavoratori dipendenti o comunque di subalterni, oppure come successori di una tradizione familiare che si perpetua negli anni e che attraversa intere epoche storiche: soprattutto nelle imprese di trasformazione di prodotti agroalimentari, si può ripercorrere il tragitto dei bisnonni, dei nonni, di padri e madri, di figli e nipoti che hanno prima dissodato i terreni, introdotto la varietà di colture e lavorazioni tipiche italiane, commercializzato i prodotti. Paste, ortaggi, frutta, fino ai vini derivati da vitigni rari, oramai quasi scomparsi in Italia e in Europa, ma che resistono nelle zone temperate del Sudamerica, come il rosso Tannat, orgoglio dell'Uruguay e del Rio Grande.

Lungo il corso dei decenni, e ora possiamo dire a cavallo di almeno due secoli, altri italiani in Brasile ed Uruguay hanno sperimentato il lavoro delle fabbriche e dei cantieri e alcuni sono diventati imprenditori edili, meccanici, tessili e dell'abbigliamento, artigiani, commercianti, trasportatori, fino alle più moderne funzioni di erogatori di servizi di varia natura alle persone o ad altre imprese.

Rispetto a quanto avevamo visto in Europa, il ventaglio dei settori produttivi in cui sono coinvolti gli italiani è molto più ricco, più variamente distribuito, gli imprenditori sembrano mediamente più integrati nelle realtà di accoglimento.

Ciò dipende dalla più antica emigrazione, dal fatto che questi paesi sono costitutivamente paesi di immigrazione e tali si considerano, contrariamente a quanto hanno fatto e sostenuto per anni molti paesi che oggi fanno parte della U.E.

Anche la grandezza delle imprese in termini di occupati è mediamente maggiore rispetto all'Europa; così come il fatturato, che va comunque rapportato a quello medio degli stessi paesi e non può costituire elemento di confronto se non indiretto, rispetto a quanto abbiamo visto, ad esempio, in Canada o in Germania.

Ma soprattutto è il numero assoluto degli imprenditori italiani che fa davvero effetto: nel Rio Grande do Sul, ad esempio, vien fuori che circa il 40% delle imprese manifatturiere è stata creata o è diretta da italiani ed oriundi, rispetto ad una presenza di circa il 25-30% di originari dall'Italia su una popolazione totale che ammonta complessivamente a circa 11,5 milioni di abitanti.

In questa fascia costiera che va da San Paolo del Brasile fino a Montevideo, si calcola che vivano oltre 25 milioni di oriundi. Cifre che significano che in ogni ambito, e quindi anche in quello economico, gli italiani sono stati e sono, determinanti per la storia e le sorti future di questi paesi e di queste città.

Indagare le imprese italiane in questa area, equivale quindi, in un certo senso, ad indagare in gran parte, la struttura stessa, le potenzialità, le difficoltà, le aspirazioni di questi paesi e di queste città.

Dalla ricerca, il cui campione di circa 500 imprenditori è dunque, alla luce di quanto detto, limitato – ma non poteva essere altrimenti per le risorse di cui disponevamo – emergono tuttavia dati ed elementi interessantissimi.

Questi imprenditori chiedono opportunità di informazioni, di relazioni, di affari, di rapporti con l'Italia e con le regioni di origine; chiedono sostegno rispetto ad un mercato globalizzato nei confronti del quale è per loro molto più difficile che per noi stare al passo, misurarsi con le nuove tecnologie, disporre dei capitali necessari.

Rispetto agli imprenditori italiani emigrati in Europa, queste richieste appaiono tuttavia più affievolite, o meglio, appare più affievolito il legame con la madrepatria; strada facendo essi si sentono sempre più brasiliani ed uruguayani, sempre un po' meno italiani. Avrebbero chiesto probabilmente le stesse cose se l'interlocutore dell'indagine fosse stata una istituzione spagnola o portoghese o tedesca. La loro identità è essenzialmente latino-americana e quando si avvicinano a noi si rapportano in un'ottica che sa poco di italianità e molto di volontà di cooperazione con quell'area del mondo che si chiama Europa e che per vari, giustificati motivi, appare loro preferibile al Nordamerica.

Abbiamo avuto occasione di incontrarne molti, di questi imprenditori, alle prese con il progressivo declino delle loro "creature" fondate negli anni dell'impetuoso sviluppo sudamericano, a cavallo delle due guerre, o subito dopo, fino agli anni '60. Soprattutto uruguayani o argentini, che allora disponevano di una grande mercato in crescita come quello brasiliano, e che oggi non riescono a competere – è pressoché impossibile – con quei prodotti che arrivano dall'India, dalla Cina e dagli altri grandi paesi orientali.

Alla pre-conferenza continentale di Montevideo, poco più di un anno fa, l'80% degli interventi puntavano l'accento su questo: se l'Italia vuole davvero dare un contributo ai suoi connazionali ed oriundi in America Latina, deve sviluppare delle politiche di sostegno e di cooperazione su grande scala, in grado di sostenere in modo integrato, lo sviluppo della piccola impresa – che è un fattore di democrazia – la crescita culturale e del livello di formazione, la lotta alla marginalità attraverso il sostegno a misure di inclusione sociale.

Il patrimonio, le risorse umane delle giovani generazioni di giovani italiani e oriundi costituiscono un fattore di grande importanza per il futuro comune dell'America Latina e dell'Europa. Le lotte per una nuova politica agraria, la battaglia per la terra, per l'autosufficienza alimentare e per lo sviluppo del mercato interno in Brasile, trova anche i discendenti dei nostri emigrati in prima fila all'interno di grandi e importanti movimenti sociali e culturali.

Le proteste popolari in Argentina, che hanno portato in piazza milioni di cittadini poveri e della classe media insieme a numerosi piccoli e medi imprenditori, oltre a dimostrare il crollo miserevole delle pratiche ultraliberiste che hanno depredato di volta in volta i grandi e i piccoli paesi di questo continente, indica una prospettiva di sviluppo differente che sappia conciliare i fabbisogni locali con quelli delle dinamiche globali.

Per entrambi gli obiettivi, il contributo che può venire dal nostro paese è importante. Su tali obiettivi è attesa una risposta innanzitutto dai soggetti istituzionali e di governo centrali ma anche, e forse ancora di più, da quelli regionali, visto che abbiamo inventato i distretti industriali e che viviamo, ora, in uno Stato federale. Ed è, evidentemente, fondamentale la sollecitazione che l'Italia saprà operare sulla U.E.

Ma sono i privati che possono svolgere un proprio importante ruolo se comprendono di avere di fronte una platea di decine di migliaia di imprese desiderose di stringere rapporti ed accordi, di crescere, di migliorare.

E' una grande opportunità di business, ed è parallelamente una grande possibilità di costruire un futuro più roseo per tutti, se si ha la capacità di agire secondo una logica dei tempi medi, senza dover far necessariamente cassa domani.

Anche in questo contesto si potrà misurare quanto siamo, come sistema Italia, moderni e lungimiranti.